Anno XII. Lunedì 6 Giugno 1859 Num. 157.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni.

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. [illegible]	L. 7	L. 4
Provincie	[illegible]	11	6
Svizzera	[illegible]	[illegible]	10
Francia	40	[illegible]	12
Inghilterra	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Austria	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Altri Stati, secondo le convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. [illegible], piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da Frederick May, Street St. James.

Le inserzioni costano [illegible] la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino 5 giugno

I RADICALI INGLESI

Le opinioni liberali sono per lo stesso principio fondamentale della libertà soggette a divisioni e scissure, e la più antica sede del liberalismo in Europa, l'Inghilterra, non ha potuto sottrarsi a questa condizione. Il partito conservatore vi è in minoranza nella nazione e nel parlamento, ma forma una falange compatta ed unita, che in ogni questione è d'accordo sopra gli uomini e le cose; il partito liberale invece è diviso sugli uni e le altre, ed occorre la più grande abilità, avvedutezza e pieghevolezza dei capi del partito per riunire tutte le frazioni in una dimostrazione, in un voto. Questa scissura assai più che la propria forza, ha contribuito a tenere in carica il ministero Derby, attaccato con veemenza da tutti i lati, ma senza unità di viste e di propositi da parte degli avversari.

Le principali frazioni del partito liberale in Inghilterra sono rappresentate da lord Palmeston, lord J. Russel, e dagli indipendenti con Bright, Roebuck ed altri. Mentre i primi cercano di riunirsi in una azione comune contro il ministero e di ottenere una compatta maggioranza in un voto ostile alla presente amministrazione, e nell'officio in pari tempo gli elementi per comporre un nuovo governo liberale, gli indipendenti non solo si distaccano da loro, ma cercano ogni mezzo per suscitare la rivalità di que' due uomini di stato. Il *Times* ha già osservato che le scissure passate fra lord Palmerston e lord J. Russell hanno fatto un grave danno alla cosa pubblica in Inghilterra, e mentre dovrebbe essere affare di ogni sincero liberale il travagliare per ricondurre sul medesimo sentiero le diverse frazioni del partito, troviamo non poche voci nel campo indipendente che cercano di ingrandire quelle divisioni e di aizzare l'uno contro l'altro gli animi infiammabili delle due principali frazioni dei whigs. Non sappiamo quali siano i propositi di Bright, di Roebuck e degli organi radicali nella stampa inglese, nel tenere questa condotta; ma fatta astrazione dalla passione rivoluzionaria, ci pare di vedere in essi l'espressione della stessa azione dissolvente, della stessa ostinazione che rifiuta il bene per volere ciò che credono meglio ed è impossibile, quella stessa mancanza di criterio pratico che abbiamo ravvisato in Italia nel partito estremo radicale. Ma fortunatamente da noi prevaleva in questo partito un'idea, un sentimento, quello della necessità assoluta di unirsi in una suprema lotta contro lo straniero invasore, e appena che questa dal campo dei preparativi passò in quello dell'effettiva azione, quelle sinistre qualità del nostro partito radicale scomparvero, o si ridussero a pochissimi impotenti rimasugli.

In Inghilterra invece la questione della riforma elettorale ha dato alimento alle qualità dissolventi del partito radicale, a danno degli interessi liberali. Tanto lord Derby, come lord Palmerston e lord J. Russell si sono impegnati a dare una certa misura di quelle riforme, ed è ben naturale che gli ultimi la offrirono assai più larga ed efficace che non il ministero conservatore, ma non è ancora così vasta ed estesa come la desiderano gli indipendenti. Invece di unirsi coi whigs per avere almeno il più, non potendo avere il tutto, essi fanno loro ancora maggiore opposizione che non lord Derby stesso. In questo modo il ministero conservatore ha ancora qualche speranza di sostenersi, nonostante il suo partito sia in minoranza di voti.

In realtà credevamo che gli indipendenti in Inghilterra fossero liberali, ma veramente rileviamo che non sono altro che egoisti. Gli ultimi discorsi di Roebuck e Bright, particolarmente nella parte che concerne la politica estera dell'Inghilterra, ne danno una prova evidente. Entrambi sono avvocati della neutralità, è vero; ma quale neutralità? Roebuck dice che l'unico interesse dell'Inghilterra è la pace, non già pei benefici di un progresso pacifico e liberale, ma per un sentimento di maligna compiacenza nel vedere le nazioni rivali dell'Inghilterra a lacerarsi. Egli consiglia all'Inghilterra di guardare tranquillamente come le potenze del continente si distruggono a vicenda, salvo ad opporsi a quella potenza che fosse vittoriosa. Dell'indipendenza e libertà italiana egli non ha alcuna idea; egli desidera che l'Austria sia vittoriosa perchè, così succedendo, le cose camminerebbero come sono andate per una serie di secoli, ed il danno sarebbe solo per l'Italia. Invece la vittoria della Francia sarebbe dannosa agli interessi dell'Inghilterra, perniciosa ai migliori interessi del mondo. I giornali inglesi, fra gli altri il *Morning Post*, hanno respinto con energia siffatte massime vituperevoli di politica; ma Roebuck confessa egli medesimo che gli uomini al principio della sua carriera politica lo riputavano pazzo, ora si vanta di non esserlo. Dopo quel suo discorso incliniamo assai a credere che la sana opinione pubblica starà al primitivo suo giudizio.

Mr. Bright alla sua volta vuol ben concedere che i trattati del 1815 sono cattivi e che hanno prodotto in Italia uno stato di cose più minaccioso per l'Europa che non il Vesuvio e l'Etna per gli abitatori delle falde di quei volcani; egli ammette che l'Austria ha governato così iniquamente da non aver più un solo amico negli stati italiani; ma quando viene alle conseguenze, cioè alla rottura della pace sul continente che doveva necessariamente accadere per gli sforzi degli italiani di liberarsi da quell'iniquo governo, l'oratore perde il filo della logica, e accusa la Sardegna di aver provocato la guerra per velleità di conquista ed ingrandimento. Pare che Bright non sappia capacitarsi che per rompere quei trattati iniqui e abusati, per porre un termine alla dominazione austriaca in Italia, fosse d'uopo la guerra, e che questa alla fine fu provocata dall'Austria stessa per evitare di essere costretta a pacifiche concessioni per l'azione diplomatica di tutta l'Europa contro di lei combinata.

Egli professa simpatie per la libertà italiana, ma non vuole averne alcuna per i combattenti. Ora la Sardegna ha preso le armi per l'indipendenza italiana, e questo principio sta scritto sulle sue bandiere non da oggi o da ieri, ma apertamente sino dal 1848, e se consultiamo la storia lo troviamo sempre nelle imprese italiane della Casa di Savoia. Ciò è troppo evidente per essere negato, ma i nemici aperti ed occulti dell'Italia, fra i quali ci spiace di trovare il sig. Bright, pretendono di ridurre la grande impresa dell'indipendenza italiana ad una velleità di conquista e d'ingrandimento della Sardegna, e così si credono autorizzati, come il sig. Bright, a versare ingiurie sul nostro paese, ingiurie che egli può aver lette e imparate nella *Gazzetta austriaca*.

L'imperatore dei francesi ha pure esso proclamato solennemente che lo scopo delle sue armi era la liberazione d'Italia dal giogo straniero. Contro l'imperatore i radicali della tempra di Bright procedono ancora più spicci e semplici, dicendo che non prestano fede alle sue dichiarazioni. Poco importa realmente ciò che pensano Roebuck, Bright, Mazzini o i pubblicisti austriaci delle parole dell'imperatore; le loro opinioni non impediranno che si compia l'impresa, felicemente iniziata colle vittorie dell'esercito franco-sardo; ma bensì gli argomenti, le opinioni e il contegno politico dei radicali inglesi in questa circostanza avrà rivelato all'Europa che in quel partito predomina l'egoismo e la gretta cura degli interessi materiali, senza alcuna elevatezza di idee e sentimenti.

STRATEGIA AUSTRIACA

La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente corrispondenza dal quartier generale di Garlasco:

« *Garlasco, 28 maggio*. Il nemico comincia ad accorgersi di quale importanza sieno le posizioni occupate dall'armata austriaca fra il Po, la Sesia, il Ticino e l'Agogna. Il nostro esercito è chiuso ormai dentro ad un quadro strategico che difficilmente potrà essere rotto dall'impeto delle forze che ci stanno di fronte; e fin che noi siamo in questi luoghi, nessun corpo può impunemente o attaccare la Lombardia dal Ticino, o tentare pei ducati il passaggio del Po. Soltanto per costringerci a uscire dalla nostra linea di azione fu ideata la inconcludente spedizione di Garibaldi; ma non un uomo si mosse dei nostri. I tentativi di lui non possono in alcun modo cambiare le grandiose operazioni su cui si poggia l'esito della presente campagna.

I francesi che stanno in *défilé* fra Tortona e Casteggio cercano ora d'effettuare una mossa di fianco; e vorrebbero, se loro fosse possibile, appoggiare l'ala sinistra al Po nelle vicinanze di Torre Berretti, e l'ala destra a Bobbio, e sulle prime alture degli Appennini. I nostri non permetteranno certo questa evoluzione. Il passaggio del Po non è possibile, fin che il valoroso tenente maresciallo Benedek si ritrova vicino a Lomello: a Bobbio le truppe colà appostate non temono nè l'impeto, nè le dimostrazioni dei generali francesi.

Tutte queste mosse non influiscono sui piani del nostro esercito, che, meditati da un pezzo, non devono venir travolti nè da fuggevoli circostanze nè da un vano capriccio. I francosardi, che stettero finora sulla difesa, devono forzatamente pigliar l'offensiva: allora vedranno quali sono le nostre forze, in che modo si pensi adoperarle, e come su d'ogni punto siano prese le necessarie disposizioni per assicurare la vittoria. »

Questa corrispondenza ci rivela un fatto importantissimo, ed è l'inganno in cui furono tratti gli austriaci riguardo alle mosse degli alleati ed alle loro posizioni.

Non è un piccolo merito per gli alleati di aver ingannato in questa guisa gli austriaci, che erano di fronte e sembra potessero spiarne facilmente le mosse.

La corrispondenza dice che i piani dell'esercito austriaco sono meditati da un pezzo. Può essere, ma bisogna credere che nel piano vi fosse pure la fuga precipitosa da Mortara che avevano fortificata, e da tutta la Lomellina.

L'esercito austriaco credeva che gli alleati volessero attaccarlo da una parte ed invece fu minacciato dall'altra. Quando se ne accorse cercò scampo in una ignominiosa ritirata, che farà stupire l'Europa.

GL' INDIRIZZI A VITTORIO EMANUELE

Ci giungono da parecchi comuni gl' indirizzi al Re, perchè voglia aver cura de' suoi preziosi giorni e guidare qual duce i suoi soldati e non combattere qual soldato.

Tutti esprimono lo stesso pensiero, tutti manifestano i medesimi voti, voti del Piemonte e di tutta la nazione.

Il *Corriere Mercantile* riferisce nella seguente guisa la seduta del consiglio comunale:

« Aperta la seduta, a cui sono presenti 54 consiglieri, il sindaco espone che, secondando i moti naturali del suo cuore e interpretando i sentimenti della popolazione, invitò i consiglieri ad una speciale seduta nello scopo di esprimere un voto all'amato Monarca, il cui ardimento e la bravura sul campo di battaglia infondono ammirazione e insieme trepidazione in tutti gli animi. Il sindaco accenna ai pericoli corsi dal Re nel combattere per la nazionalità e l'indipendenza d'Italia, ricorda il tradizionale valore, e il personale coraggio, che paragona a quello di Murat e di Baiardo; ma soggiugne che tali sublimi prove ponendone a repentaglio i preziosi giorni, sorge in tutti i cuori il desiderio di scongiurarlo di non esporre tanto la vita. Per il che il sindaco formola la seguente proposta.

« Il consiglio, dichiarando che l'oggetto di questa adunanza straordinaria era nei voti di tutta la popolazione, incarica il sindaco di rassegnare un indirizzo a S. M. per congratularsi seco delle sue prime vittorie, ma per supplicarla a voler moderare il suo soverchio coraggio e a non esporre troppo una vita tanto cara ai suoi popoli, e tanto necessaria al trionfo della causa per cui S. M. generosamente combatte. »

« Il consigliere Caveri dice di interpretare il sentimento dei singoli consiglieri proponendo che si voti per acclamazione. I consiglieri sorgono unanimi e il sindaco constata il voto solenne del consiglio e scioglie la seduta. »

Anche la guardia nazionale si commosse ai pericoli corsi da S. M.

Da Cairo ci scrivono che il giorno 2 corrente si radunarono, in seguito d'invito del capitano signor Brero, gli ufficiali della milizia cittadina, i quali ad unanimità votarono un indirizzo, con cui scongiurano il Re a moderare il nobilissimo e guerresco suo impulso di gittarsi il primo, ove più ferve la pugna.

NEUTRALITA' DELLE DUE SICILIE

Il *Giornale Ufficiale* di Napoli contiene la seguente dichiarazione di neutralità:

« In vista delle ostilità incominciate tra la Francia, il Piemonte e l'Austria, il real governo di S. M. (D. G.) conseguente a' principii in tutti i tempi professati di stretta neutralità e nella presente occorrenza già manifestati officialmente, dichiara che è determinato ad osservare dal canto suo scrupolosamente tutto ciò che concerne i diritti internazionali in tempo di guerra, riguardo al commercio e navigazione dei neutri, e quanto fu stabilito nella già accettata dichiarazione del congresso di Parigi del 16 aprile 1856.

« Laonde rimane fermo:

« Che non saranno ammessi ne' porti e rade dei reali dominii legni armati in corso, nè saranno loro somministrati munizioni o attrezzi di qualunque specie ad essi inservienti;

« Che non saranno ricevuti ne' reali porti gli armatori con prede, se non nel caso di pericolo evidente, nè potranno da essi acquistarsi oggetti predati di qualsiasi natura;

« Che non potranno i regi sudditi prendere servigio a bordo di armatori esteri;

« Che i legni di real bandiera non potranno trasportare verun oggetto riconosciuto come contrabbando di guerra, ad alcuna delle potenze belligeranti;

« Che il zolfo essendo ritenuto come contrabbando di guerra, i legni di real bandiera potranno trasportarlo ne' soli porti neutri, rimanendo però libero a chiunque di venire a comprarlo ove gli piaccia a suo rischio e pericolo;

« Che i legni di real bandiera potranno liberamente dedicarsi al loro commercio ne' porti e nelle rade delle potenze belligeranti, e tras-

portare nella loro qualità di neutri anche le mercanzie appartenenti ai sudditi delle dette potenze, eccettuato però il controbando di guerra;

« Che in fine dovranno i legni di real bandiera astenersi di entrare in que' porti che trovansi stretti da blocco reale ed effettivo, cioè quando è questo sostenuto da forza sufficiente e quando vi è stata formale intimazione dall'ufficiale che la comanda. »

L'ODIERNA CROCIATA. Lo *Spectator*, giornale inglese, che sostiene con molto calore la causa italiana, ha il seguente articolo:

«Le nazioni come gli individui sono ordinariamente grandi e felici in proporzione della generosità dei motivi che determinano le loro azioni. Un proposito semplice e distinto, che conduca all'indipendenza nazionale, è un gran motivo, e quel paese che ne è animato non è una nazione che passi facilmente da una schiavitù all'altra. Un basso sospetto, prontezza ad imputare vili motivi dove sono ovvii e sufficienti generosi impulsi, è una tendenza calcolata ad indebolire una nazione nella sua azione sopra le altre, e quello che è peggio nella sua azione sopra se stessa, cosicchè i suoi atti diventano piccoli, e la stessa sua potenza di risoluzione esigua. Se l'Inghilterra è realmente incapace di comprendere la grande impresa odierna, egli è più a danno dell'Inghilterra stessa che di quelli da cui essa trattiene i suoi aiuti. Egli è un'idea assai comune in questo paese, specialmente fra non pochi che si muovono in circoli superiori della società, di credere che l'alleanza formata dalla Sardegna colla Francia e la Russia abbia per fine di ingrandire i tre principi, e che debba avere per risultato di rendere la Francia *arbiter rerum*, in Europa, di realizzare il sogno del primo Napoleone, collo stabilire un impero di Carlomagno, e di trasferire così l'Italia da una odiato giogo sotto l'Austria ad un altro non meno cattivo sotto la Francia. Se vi è qualche principe, qualche uomo di stato, o qualche governo che abbia meritato la riputazione di una sincerità provata ed attestata, noi dobbiamo affermarlo del re e dei ministri di Sardegna, e quelli che li conoscono meglio stanno come testimoni della loro fede.

«« Ponendo in disparte la mia privata opinione, che non avrebbe alcune valore, io devo assicurarvi che nulla affligge ed offende di più i patrioti serii ed onesti dell'Italia, che io incontro in ogni luogo, che il più leggiero cenno di un dubbio sulla sincerità e purità delle intenzioni di Napoleone. Non serve a far loro presente affari passati o attuali apparenze. Assicurano essi che Napoleone è perfettamente onorevole, assolutamente disinteressato nelle sue viste. Egli desidera di scacciare gli austriaci fuori d'Italia, e di unire la Lombardia e Venezia col Piemonte in un grande regno boreale. Egli non ha alcun disegno per il suo cugino all'Italia centrale, nessun pensiero riservato in quanto a Napoli a favore degli eredi di Murat. Egli non desidera territorii per sè, non corone per la sua dinastia. La liberazione dell' Italia è una impresa troppo generosa perchè sia contaminata da sordidi ed egoistici riflessi. Una tal fede perfetta è magnifica a mirarsi, voi me lo concederete, e può operare prodigii. »

« Sì, ed essa nobilita l'alleato che è compagno ad uno stato così sincero. Lo scrittore da cui abbiamo estratto quel passaggio è un sincere, che poco tempo fa traversò il Moncenisio, e le cui lettere da Susa a Torino non solo sono riportate dal *Times*, ma hanno pure convinto quell'importante giornale. Non è solamente colla loro fede che gli italiani attestano la loro propria sincerità e quella dei governanti; lo fanno anche colle loro azioni.

« Se gli italiani si affidano ai francesi a al loro capo, non havvi alcun dubbio che si appoggiano anche sopra se stessi. Tutta la gioventù italiana corre alle armi, e se la Sardegna da qui a tre mesi non conta 200,000 combattenti, ciò sarà piuttosto per mancanza di mezzi o di capacità d'organizzazione che difetto di materia per operarvi sopra.

« I volontarii si trovano fra la parte piuttosto al disopra che al disotto della classe media, come l'idea astratta della nazionalità ha naturalmente messo più profonde radici fra la parte pensante e intelligente della nazione. L'esercito trova le sue reclute fra i rampolli della nobiltà lombarda e di altre provincie. Non vi può essere cosa più commovente che quella di vedere i giovani bersaglieri, o lancieri di aspetto quasi infantile, di fini lineamenti e di forme delicate, vestiti dei rozzi abiti di semplici soldati, che passeggiano a' fianchi delle loro madri riccamente abbigliate, o seduti al loro fianco nelle carrozze fregiate di stemmi gentilizii, aspettando ansiosamente il giorno in cui, liberati dai noiosi doveri abituali del deposito e degli esercizi, saranno mandati come soldati fatti al servizio attivo.

« Ora la nazione che agisce in questo spirito e offre giornalmente simili prove della serietà de'suoi propositi, deve essere una grande nazione, preparata a gesta da ammirarsi, anche in una regione, così civile come l' Europa, e così illustre come questa parte del mondo è divenuta per le imprese passate. L'Italia è evidentemente sulla soglia della sua terza grande epoca. Come avvenne dunque che sino ad ora è stata tenuta in ischiavitù? Perchè quelli che anno per anno, secolo per secolo, fecero progresso coll'aiuto che l'incessante ed inestinguibile vita dell'Italia ha dato all'industria, alla scienza, alle arti e a tutto ciò che costituisce l' esistenza sociale, stabilirono come un articolo deliberato della loro fede politica che gli italiani sono degenerati, morti; e in questa fede sono stati conniventi alla più mostruosa ed incredibile cospirazione di principi e di uomini di stato in ufficio, per riunire contro il singolo popolo soggetto gli eserciti, le finanze e tutti i mezzi combinati di tutte altre nazioni dell'Europa messe insieme. I governi rappresentati nel congresso del 1815, di anguste idee, determinarono che l'Italia era morta e che non valeva la pena di redimerla; nel frattempo però si chiarì essere tanto impossibile di tener tranquillo nella sua tomba il morto paese, che le nazioni le quali pronunziarono il verdetto di *trovata morta* si videro costantemente impegnate ad aiutare l'Austria nel tenerla oppressa. Questa è la ragione e la sola ragione, per la quale l'Italia non ha scosso il giogo del suo oppressore prima d'ora. Infatti poco a poco, e particolarmente ancora più dopo il 1848, quando le lotte della dormiente fecero il primo scoppio sull'incubo dell'Europa, l'Italia dimostrò che vi era vita ancora in lei. Dapprima si appellò all'Inghilterra e ciò fu un onore per noi, e noi *avevamo simpatie* tenendo le nostre mani in tasca! Per ragioni proprie la Francia e la Russia si mostrarono disposte ad aiutarla; e vi sono ragioni, perfettamente consistenti con più nobili motivi, per le quali un Napolene e un Alessandro possono identificarsi con un' opera così grande come quella di emancipare una immortalità oppressa, e di farsi insieme i liberatori del più illustre paese dell' Europa. Napoleone può ben desiderare di ritornare a Parigi e di dire: « Tali erano sino dapprincipio le mie intenzioni, e vedete quello che io desidero di fare quando ne ho l'opportunità. « Un Alessandro che ha incominciato coll' emancipare i servi, e desidera di emancipare i suoi nobili da loro stessi, può ben dire con compiacenza: « Non sono uno czar barbaro, ma sono un imperatore di tale indole e tempra, che sono adattato per essere il re degli uomini, anche di quegli uomini che sono amanti degli italiani di venti secoli. » Egli è sempre più sicuro di fare come gli italiani, attribuendo a chi vi aiuta i migliori motivi; poichè la vostra confidenza, specialmente se potete riposare sopra voi stessi, sarà un gran pegno e una grande ricompensa anticipata della sua fedeltà.

« Una politica pari alla più raffinata che potrebbe essere entrata nel capo del Macchiavelli, consiglierebbe già ora quella ostinata pertinacia, colla quale gli italiani non vogliono ammettere alcun dubbio sulla sincerità di Napoleone. Per riguardo a questi increduli, poniamo un istante che Napoleone non fosse sincero, e chiediamo: se egli avesse realmente l'idea così vana e futile di trasferire l'Italia dal giogo straniero sotto il suo proprio, come potrebbe egli compiere questa impresa? Abbiamo già veduto che l'Italia è stata tenuta soggetta unicamente, perchè le altre potenze dell'Europa hanno assistito l'Austria, che non abbandonò mai un istante la sua preda. Persino nel 1848 l'Austria ebbe aiuto da nazioni indipendenti che hanno il debito di compensare l'Italia per una tremenda ingratitudine. Ma domandiamo noi dove e in qual tempo il popolo francese ha mostrato la disposizione o la capacità di tenere sotto un oppressivo dominio qualsiasi nazione incivilita dell'Europa? Non è una capacità che si possa invidiare, e i francesi non ne sono colpevoli. Dall'altra parte, non havvi guari alcuna dinastia, che col suo sangue o coi suoi uomini di stato non abbia dimostrato che l'Italia ha esercitato un'influenza in Francia, un'influenza che la Francia stessa può essere fiera di riconoscere, poichè egli è una prova di nobiltà in noi stessi, quando noi sottostiamo a nobili influenze, fossero anche irresistibili. Nel presente momento sopra tutti gli altri, la dinastia regnante in Francia dimostra che un comune destino può assai bene sviluppare la potenza e la grandezza di Francia ed Italia nel medesimo tempo. Lasciate che l'Italia per un istante in un secolo, per un solo mese, scuota il giogo del suo oppressore, e non vi sarà più alcuna combinazione praticabile, che possa di nuovo farla soggiacere; la Francia può liberarla, non può asservirla di nuovo. Per far ciò vi dovrebbe essere una nazione più bassa, con una autorità che incomincia in una età più bassa.

« L'autorità, dal principio sino al fine del suo regime, non ha mai fatto alcun cambiamento. Abbiamo già dimostrato le ragioni, per le quali l'Italia odia l'Austria; sono ragioni per le quali l'Inghilterra dovrebbe pure odiare l'Austria; e ancora, mentre scriviamo, le malvagie imprese dell'oppressore continuano a formare un esempio di ciò che pare sia per l'Austria una legge permanente. »

Lo *Spectator* cita qui taluno dei maggiori oltraggi commessi recentemente dagli austriaci nella loro occupazione, e poi prosegue:

« Imaginiamoci che ciò fosse accaduto da noi, non saremo tutti per uno, e uno per tutti fermamente risoluti di far sì che tali cose più non possano succedere? E questa crediamo è la precisa determinazione della Francia e della Russia; sì, ed anche dell'Inghilterra.

« La presente impresa di espellere gli austriaci dall'Italia, ravviva lo spirito che animò le crociate, solo in una forma più civile, con un obbietto più speciale, con un bene maggiore da raggiungersi, e quelli che si sono uniti all'impresa sono evidentemente animati da questo spirito. Possiamo opporre come contrasto alle sevizie austriache la gentilezza cavalleresca dimostrata ora dai valorosi italiani di ogni rango. Guardate questi giovani nobili che sono soldati comuni nell'esercito italiano. Mirate quel conte Gabrio Casati, già presidente del governo provvisorio di Lombardia nel 1848, che abbandona il suo palazzo, si arruola come infermiere nella infermeria centrale, e fu veduto del corrispondente del *Daily News* assistere un povero vecchio contadino, bastonato da un generale austriaco per estorquergli qualche notizia che non voleva o non era in grado di dargli.

« Ma lo spirito cavalleresco non è limitato agli italiani. Vedete quello che dice il nuovo corrispondente del *Times* intorno ai volontarii francesi che corrono al di là delle Alpi. Alcuni dubitavano se Napoleone sarebbe stato generoso abbastanza di accettare i servigi di un principe della casa di Orléans; si è apertamente detto che il duca di Chartres era stato richiamato dalla sua famiglia; e quali sono i fatti? Troviamo quel giovane, che ha poco più di sedici anni, in attività sotto Napoleone, e Napoleone esprime il desiderio di poter dare al reale cavaliere errante l'insegna del valore militare. Siamo noi inglesi incapaci di comprendere avvenimenti, atti e sentimenti come questi? Siamo noi incapaci di porre in contrasto la condotta della soldatesca austriaca fra i pacifici contadini del Piemonte, colla disciplina e tolleranza dei nostri soldati inglesi, che entrarono in Delhi coll'ardente memoria degli oltraggi commessi da un nemico nero di pelle e nero di cuore? È egli possibile che dopo aver simpatizzato dieci volte coll'Italia nella sua lotta quarantenne, noi avessimo a dire che essa non ha diritto di fare questa lotta, perchè vi sono dei principi che l'aiutano? Non ha il diritto di scegliere i suoi aiuti, sebbene questi possano avere opportuni risultati in principi, con governatori ungheresi, con generali ungheresi? No, noi inglesi non siamo così interamente spogliati delle nostre proprie tradizioni ed opinioni.

A poco a poco un sentimento inglese più naturale si incomincia a manifestare in ogni direzione. Voi l'incontrate in società. Voi trovate quegli stessi giornali che non ha guari insistevano con ansietà perchè fosse mantenuto lo *status quo*, incominciare ora ad ammettere tanto il fatto, come il diritto del movimento italiano veramente nazionale. Le manifestazioni di questo più sano sentimento, ci giungono da tutte le parti e da ogni rango della società. Ci viene confessato dai negozianti al porto di mare, dal magistrato della contea nella sua residenza di campagna; si manifesta nelle parole non equivoche di un uomo di stato che nello stesso tempo è il più astuto dei diplomatici, ed il più cordiale dei signori inglesi. »

COSE DI GERMANIA

Il *Journal de Dresde* pubblica il testo della dichiarazione identica fatta dalla Baviera e dalla Sassonia nella seduta del 26 maggio della dieta di Francoforte. Ecco in quali termini era formulata questa dichiarazione:

« Il governo regio vidde con soddisfazione nella dichiarazione fatta nella 18.ma seduta dal rappresentante della Prussia, a nome del suo governo, concernente la proposizione del governo annoverese sulla formazione d'un corpo d'osservazione, che la Prussia ha l'intenzione, in caso di bisogno, di consacrare tutte le sue forze alla difesa della sicurezza e dell'indipendenza della Germania. Esso non potrà in conseguenza che sentire della riconoscenza quando la Prussia vorrà prendere l'iniziativa delle misure militari necessarie, iniziativa a cui, del resto, tutti i membri della confederazione hanno un eguale diritto ed alla quale per conseguenza il governo reale non può rinunciare menomamente per sua parte. Esso aspetterà con tanta maggior confidenza le proposizioni prussiane sulle misure militari che sembrano necessarie e nello stesso tempo si riserva il suo diritto di fare esso medesimo, all'evenienza del caso, delle proposte di questo genere in quanto che le deliberazioni del comitato sulla proposizione annoverese rischiareranno e fisseranno meglio i principii giusta i quali i diritti, gli obblighi e gli interessi della confederazione germanica debbano essere poste in salvo negli attuali avvenimenti.

« La *Gazzette Prussienne* contiene la seguente nota che svela i mezzi impiegati dall'Austria per influenzare l' opinione in Germania.

« In un articolo pubblicato dalla *Gazzetta d'Augusta* sulla Svizzera si dimanda che in caso di rifiuto dalla Prussia di prender parte alla guerra d'Italia, l'Austria contragga cogli stati del sud della Germania un alleanza offensiva e come rappresaglia della violazione del territorio neutro permessa dalla Svizzera in occasione del passaggio dei francesi per Culoz, l'Austria occupi essa medesima la parte sud-est della Svizzera e faccia occupare la parte nord-est da truppe bavaresi, wurtemberghesi ecc.

« Tutto questo articolo, che dinota l'ignoranza la più completa degli affari tedeschi e specialmente prussiani e che inoltre manifesta dei sentimenti molto ostili alla Prussia fu dato dalla redazione della *Gazzetta d'Augusta* come proveniente da un ufficiale prussiano. Un ufficiale prussiano effettivo confutò già nella *Gazzetta d'Augusta* stessa le asserzioni di questo preteso corrispondente. Ma siccome la stampa svizzera sembra credere che si divida in Prussia le viste del falso ufficiale della *Gazzetta d'Augusta* non sarà forse inutile di richiamare ch'esse sono in contraddizione completa coll'interesse prussiano e tedesco e col giudizio d'ogni uomo sensato. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 28 maggio al 4 giugno.

Il rialzo della rendita ha smentite le previsioni della speculazione. È un rialzo che si fa quasi da per sè, pel concorso spontaneo e regolare dei capitali.

La vittoria di Palestro, la precipitosa ritirata degli austriaci dal nostro stato, la speranza che la guerra si possa localizzare e quindi render più breve, hanno contribuito a dare a' corsi dei fondi pubblici uno slancio inaspettato.

Il 5 %, 1849 è salito rapidamente da 80 ad 81, 81 50, 82, 82 50 e ieri ad 83 in seguito della notizia sparsa in Torino che il Re avesse fatto il suo ingresso in Milano.

Tale notizia non è stata confermata ne' bollettini della guerra, ma non ha altro torto che di esser prematura. La guerra ha preso un indirizzo de' più soddisfacenti. L'Austria non si è mostrata coraggiosa che ne' suoi proclami e nelle sue requisizioni: essa ha cercato d' evitare ad ogni costo una battaglia campale: se ha da darla, od accettarla, vorrebbe esser fiancheggiata dalle sue fortezze; ma forse i suoi calcoli potrebbero essere sventati, e forse gli eserciti alleati potrebbero con sapienti mosse ottenere gli stessi risultati che si aspettano da una grande giornata.

La Borsa considerava altresì come più tranquillanti le disposizioni della Germania per la influenza che la Prussia vi acquista. Gli stati che sembravano più animati da bellicosi spiriti si raffredderanno probabilmente ora che veggono la figura che fa l'Austria ed osservano che quella la quale chiamavasi prima potenza militare d'Europa, non ha invaso il Piemonte, che per ritirarsi precipitosamente dinanzi al nemico che aveva sfidato.

Il rialzo del 5 0/0 1849, alla Borsa di Torino stabilisce però un distacco troppo rilevante coi corsi della Borsa di Parigi dove per altro scarseggiano i titoli: se a Parigi il rialzo non procede celeremente, non potrebbe progredire più oltre a Torino, benchè vi sia disposizione ne' capitalisti, proveniente dalla fiducia che si ha universalmente nel buon esito delle operazioni militari. Bisogna però osservare che ai corsi della borsa di Parigi, aggiungendo le spese di provvisione e l'aggio del danaro, la differenza decresce e 79 a Parigi equivale ad 81 a Torino.

La rendita sola ha dato occasione a contratti importanti. La liquidazione di maggio si è fatta ben sollecitamente, stante la tenuità degl'impegni, quantunque si siano sofferte perdite da' ribassisti, che non considerarono che la guerra

era già stata scontata prima che fosse dichiarata.

L'atonia de' valori industriali continua. Il rialzo della rendita ha influito sulle azioni: quelle della Cassa del Commercio si vantaggiarono di 6 fr. a 7 50, le obbligazioni di strade ferrate sono ferme.

L'aggio della moneta metallica è aumentato pei molti pagamenti che si fanno in moneta a corso abusivo. Esso è di 1 a 1 10 0/0; ma neppure questo lieve aggio non pare sia per sostenersi, perchè si aspetta l'arrivo di considerevole somma di danaro effettivo pei bisogni dell'esercito.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1849	82 50
Certificati id.	82 50
Cassa Comm.	76 »
Cassa Sconto	230 »
Ferr. Cuneo N. obb.	255 »
» » V. obb.	330 »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 28 maggio scorso viene stabilito quanto segue:

Art. 1. Gli uffici di posta stabiliti o che verranno a stabilirsi nei paesi di Lunigiana, uniti ai nostri stati, faranno parte dell'amministrazione generale delle poste ed applicheranno le tasse postali determinate dalle leggi in vigore.

Art. 2. Le stazioni telegrafiche di Massa e Carrara dipenderanno parimenti dalla nostra amministrazione telegrafica e saranno soggette al regolamento per l'interno del 17 aprile 1859, e per le corrispondenze internazionali alle convenzioni di Berna, Brusselle o di Berlino, secondo i casi.

Art. 3. Il confine telegrafico sardo-toscano per la misura delle zone è stabilito a Porta.

Art. 4. Queste disposizioni riceveranno il loro effetto dal 10 giugno prossimo.

FATTI DIVERSI

Ministero della guerra. — Col giorno 20 volgente è perentoriamente fissato il termine utile entro cui i militari provinciali di 1.a categoria richiamati sotto le armi possono ancora conseguire in via di grazia il ritorno in seno alle loro famiglie pei motivi espressi nella nota del 18 p. p. aprile, n° 92, della *Gazzetta piemontese* (*Opinione*, n° 109).

Spirato tale periodo di tempo, ogni domanda relativa non sarà ormai più presa in considerazione, nè darà luogo a risposta.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Novara, 2 giugno.

Exultemus Domino, quoniam liberati sumus!... Ieri mattina dopo otto giorni di agonia per la mancanza di ogni movimento, e dopo una mortale angoscia di due giorni (30 e 31 maggio) per la prepotenza del nemico che vedevasi accerchiato dalle truppe alleate, e che infuriava con continue requisizioni. Ieri mattina finalmente furono salutate le bandiere francesi alle ore 7.

Al primo avanzarsi essi circondarono l'austriaco (che però nella notte erasi concentrato sulla strada di Trecate, lungo quella da porta Torino per l'imbarcadero, e per quella di porta Genova), e tenendo la strada centrale della città verso Milano col solito fuoco, s'avvanzano senza attendere i movimenti delle colonne circostanti, che avevano a percorrere molto giro, e quindi sul piazzale dell'insinuazione, sono avvertiti che stanno fuori porta Milano due cannoni nascosti. Ma il maggiore, *tanto inquit melius*, ed ordina l'avvanzarsi precipitoso della cavalleria ussera francese, la quale con a capo il maggiore, il cui cavallo ebbe a perdere due gambe per una cannonata nemica, slanciasi sopra i pezzi che vomitano mitraglia, rovesciano quattro cavalieri, i quali non furono feriti che nei cavalli. Allora incomincia la pugna a porta Milano: i cannoni nemici non sono presi, come speravasi ieri mattina, ma rincacciati a gran fuga coi due francesi che appostati sui bastioni della Munizione, tendono i loro colpi sulla strada ferrata di Milano, dove erano concentrati i nemici. Intanto i bersaglieri francesi lottano coi tedeschi, e sono vittima otto che furono recati al nostro ospedale gravemente feriti. Nell'imbarcadero, in un fabbricato nascosti alcuni ulani sortono ferendo alcuni cittadini e francesi, ma uno restò morto, e gli altri volgonsi a fuga precipitosa lasciando nelle fiamme il locale che non restò incenerito, perchè erano fiamma di paglia del loro covile. Intanto la città festosamente si vede alla lettera gremita di truppe francesi, le quali ricevendo le nostre ovazioni colle lagrime di riconoscenza (io non cessai di abbracciarli, piangendo tutta la mattina), dirigonsi sulla strada per Mortara con molta artiglieria, che poi tutta pernottò alla Bicocca col quartiere generale Niel.

Fu troppo commovente e grande lo spettacolo dell'avvicendarsi delle reciproche dimostrazioni, e solo *per noi* era troppo grave il dispiacere di essere così inaspettatamente ieri liberati, essendochè; spogli di tutto, non potevano presentare sufficiente nutrimento alla truppa che aveva fame. Fu data loro l'ultima provvigione di 30/m. razioni di pane e vino che trovavasi preparato alla mattina per il nemico che fuggì, e pendente la giornata fu consumata ogni sorta di provvista di pane, vino, caffè, zucchero, e tabacco, comperato questo dall'austriaco, per cui oggi noi dobbiamo fare polenta, non potendo la truppa essere saziata coi forni della città, in mancanza dei viveri che tardano ad arrivare per la distruzione delle strade ferrate.

Alle ore 4 1/2 pomeridiane aggiunge il colmo al nostro giubilo l'arrivo dell'Imperatore che recossi a dormire nel letto di suo zio a casa Bellini. Verso le ore 5 1/2 andò alla Bicocca a vedere il quartiere generale Niel, e le posizioni della battaglia dell'infausto 1849, quindi andò a veder tutte le orribili devastazioni sulle ferrovie della società e del governo, e dicesi che abbia sofferto nel vedere tanta barbarie. — Questa mattina alle ore 5 portossi a vedere gli avamposti verso Mortara, e tornando a casa recò la notizia che a Vespolate l'inimico aveva lasciato il posto colla solita difesa di ritirata.

Oggi poi sul meriggio fu in allarme la truppa, la quale portossi precipitosamente coll'artiglieria sui campi della Bicocca e a Sant'Agabio coi terribili e insieme i piacevoli zuavi, perchè correva voce di arrivo di un grosso corpo nemico, ma a quest'ora (2 pom.), rientrano stando però in difesa. Ieri tutta la truppa bivaccò sull'allea, sulla piazza Bellini, sulle strade esterne, nei prati, e col minor danno possibile diede un sommo spettacolo ai cittadini che tanto soffersero d'angoscie in questi ultimi 30 giorni. Noi pure fummo esultanti per l'illuminazione sfarzosa così bene arricchita dalla disposizione delle bandiere, che nelle contrade (siccome strette), e da lontano figuravano padiglioni.

Questa mattina credesi che siansi avanzate colonne sopra Mortara, e sovra Trecate pel Ticino, ma non ci siamo accorti, perchè il cannone non ci dà il solito segno di festa.

Il tempo oggi è velato ed un poco piovoso, ma il sole ieri irradiava il nostro orizzonte colla più splendida luce e calore.

Caro, noi non abbiamo più vino, più pane, più tabacco, e quasi manchiamo di carne per l'orribile spoglio dei nemici, e se il governo non ci manda provviste, siamo in dure circostanze, nè sapremo come tirar avanti.

Il giorno 30 maggio alle ore 5 1/2 pom.— l' imperatore d' Austria, Francesco Giuseppe, arrivava a Verona e vi era solennemente ricevuto.

Alcuni giornali esteri hanno preteso di smentire la notizia che i principi di Toscana accompagnarono l'imperatore d'Austria.

Ma questa notizia è confermata da' fogli ufficiali austriaci. *Gli arciduchi fratelli di Toscana*, come li chiama la *Gazzetta di Venezia* del 31 maggio, sono arrivati a Verona col seguito imperiale.

La *Gazz. ufficiale di Milano* pubblica il seguente proclama:

« Sento che alcuni malintenzionati traggono partito da misure militari e mosse strategiche delle truppe, per diffondere voci allarmanti ed indurre la popolazione ad atti inconsiderati, come per esempio a convegni in massa in singoli luoghi.

« Mentre rammento che gli autori e propagatori di voci allarmanti incorrono nel rigore delle leggi militari, esorto la popolazione a non lasciarsi fuorviare da simili rumori nè indurre a siffatti passi inconsiderati, essendochè si sono già prese le più efficaci misure per mantenere l'ordine legale, e ristabilirlo ovunque venisse turbato, per cui i trasgressori delle leggi non potrebbero che imputare a sè stessi le gravi conseguenze della loro contravvenzione.

« Milano, 29 maggio 1859.

« *L'I. R. T.-M. e Governatore militare della Lombardia*

« ANDOR MELCZER DI KELLEMES. »

Con decreto del 2 corrente del governo toscano, il maggior generale cavaliere Paolo Antonio Decavero è nominato ministro della guerra.

Il Decavero è sempre stato stimato un militare attivo ed intelligente, e noi speriamo che presto riuscirà a trarre le truppe toscane dallo stato in cui sono, a rafforzarvi la disciplina e l'istruzione, ed a renderle adatte a prestare alla patria indipendenza i servigi ch'esse desiderano di renderle.

Leggesi nel *Monitore toscano* del 3 corrente:

« Nelle ore pom. di ieri S. A. I. il principe Napoleone fece alle Cascine la rassegna delle milizie francesi, che lo accolsero con festose grida, cui facevano eco quelle de' numerosi cittadini presenti.

« Ieri S. E. il ministro di Francia diede un sontuoso pranzo a S. A. I. il principe Napoleone, il quale vi si recò con due aiutanti di campo. Fra gl'invitati erano il commissario straordinario del re di Sardegna in Toscana, il segretario della legazione sarda, e molte delle più ragguardevoli persone politiche del paese.

« Iersera la città era tutta vagamente illuminata, e in particolare i monumenti e i pubblici edifizi, in onore di S. A. I. il principe Napoleone; e lieta e tranquilla la moltitudine percorreva le vie, fino a che il tempo fattosi piovoso non turbò la festa. »

Il *Bund* ha il seguente telegramma da Locarno 1 giugno, che riportiamo non senza osservare che le notizie venute da quelle parti non meritano sempre piena fede:

« L'altro ieri gli austriaci sono entrati senza resistenza in Varese. Il corpo di Garibaldi sta dinanzi a Laveno. Corre voce che Garibaldi abbia preso uno di quei forti e abbia fatto dei prigionieri. Gli abitanti di Varese si rifugiarono poi in massa a Stabbio nel cantone Ticino. Truppe austriache stanno in vicinanza di Como, la quali città viene abbandonata da moltissima gente. Alla piccola città di Varese gli austriaci hanno imposto la seguente contribuzione: 3 milioni in denaro, 360 buoi, tabacco e corame, il tutto in 24 ore. Evidentemente ciò è oltremodo esagerato; neppure in sogno si può imaginar che il piccolo luogo di Varese, abbandonato da quasi tutti gli abitanti agiati possa avere in 24 ore 3 milioni e 300 buoi.

— Da Berlino 1 giugno si annuncia: « Le condizioni di emissione del nuovo prestito prussiano, ufficialmente pubblicato coll'interesse del 5 per cento, sono le seguenti: Si emetteranno obbligazioni in parcelle di 50 a 1000 talleri. Gli interessi saranno pagati semestralmente. Dal 1863 in poi avrà luogo l'amortizzazione coll'uno per cento. Le sottoscrizioni si riceveranno dal 6 all'11 giugno. Se le sottoscrizioni sorpassano 30 milioni, allora gli importi al di sopra di 250 talleri subiranno una riduzione. All'atto della sottoscrizione si verserà il 10 per cento, sino all'8 luglio il 30 per cento, al 22 agosto il 25 per cento, e sino all'otto ottobre il 30. Per questi 95 talleri i sottoscrittori avranno 100 talleri di valore nominale, i cui interessi al 5 per cento decorreranno col 1 luglio.

La *Nuova Gazzetta prussiana* vuole sapere che la missione del generale Willisen a Vienna ha prodotto un accordo fra le due grandi potenze tedesche; ma non vi hanno ancora assentito gli altri governi tedeschi, anzi la Sassonia e l'Annover avrebbero fatto intendere che hanno altre proposte da fare alla dieta, alle quali però la Prussia non potrebbe accedere.

— Il *Corriere commerciale svizzero* persiste nel dichiarare autentiche le rivelazioni da lui fatte intorno all' esistenza di trattati speciali dell'Austria colla Baviera e Sassonia, non ostante le smentite de' fogli ufficiali ed ufficiosi. A questo proposito quel foglio cita alcuni esempi antichi di rivelazioni smentite con indegnazione in regioni ufficiali, che poi furono perfettamente confermate. Il consigliere Kluber aveva raccolto moltissimi documenti segreti sulla politica della dieta di Francoforte e sui raggiri del principe Metternich, ma non aveva osato pubblicarli. Dopo la sua morte Welker li pubblicò e il principe Metternich li fece smentire come *turpi calunnie* inventate dal partito rivoluzionario. I fogli ufficiali mostravano la più grande indegnazione morale contro quelle *infami menzogne*. Ebbene al giorno d' oggi l' autenticità di quei documenti è dimostrata nel modo più solenne. Il *Corriere svizzero* cita altri simili casi, e assicura che in questo numero appartengono anche le sue rivelazioni.

— Si scrive alla *Gazzetta austriaca* da Pera (Costantinopoli) 20 maggio:

« Il conte Lallemand e il generale Milikoff hanno dichiarato al visir Ali Bascià apertamente che la Russia avrebbe considerato, dopo il decorso di un mese, la Porta come alleata dell'Austria, se sino a quell'epoca non avesse dato una spiegazione ufficiale sullo scopo del concentramento di truppe in Anatolia e Rumelia, e sopra gli straordinari armamenti in Silistria, Kars e nella capitale Costantinopoli. Questo *ultimatum* segreto fu consegnato alla Porta or sono circa dieci giorni, e ricordato l'altro ieri di nuovo, come ci viene comunicato da fonte sicura. Una risposta ufficiale od altra non è stata ancora data da parte del governo turco, salvo che si voglia considerare come tale la partenza di un corpo d'armata di circa 20,000 uomini, che ebbe luogo in questa settimana.

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 69.

Torino, 5 giugno, mattina.

Non essendo ancora ristabilite le linee telegrafiche nemmeno al di qua del Ticino, non possiamo avere pronte notizie del campo.

È però certo che negli scontri avvenuti oltre Ticino il nemico fu battuto.

Nei precedenti bollettini non si è fatto cenno del combattimento annunziato nel dispaccio telegrafico di Havas, combattimento che pare accaduto a Turbigo, perchè intorno ad esso nessuna notizia ci venne dal campo.

Num. 70.

Torino, 5 giugno, sera.

Non avendo ricevuto nessuna notizia del campo, non siamo in condizione di aggiungere maggiori particolari a quelli recati dal dispaccio telegrafico d'Havas, giunto questa sera, intorno al fatto d'armi accaduto a Magenta.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi 4 giugno sera.

(Ore 4 45 — giunto a Torino il 5 matt.)

Un dispaccio da Garlasco in data di giovedì spiega come l'esercito austriaco minacciato di essere circuito (*tourné*), ha operato un movimento di ritirata.

Azioni del *Credito mobiliare* 622.

Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 355.

Id. id. *Lombardo-Venete* 440

Parigi, 4 giugno, sera.

(Ore 4 55 — giunto il 5 matt.)

Dispaccio affisso alla Borsa:

Dal quartier generale dell'esercito d'Italia, ore 9 3/4 antim.

Ieri, dopo aver gittato dei ponti sul Ticino, il nostro esercito ha incominciato a passare sull'altra riva, dopo un combattimento nel quale gli austriaci hanno dovuto subire perdite considerevoli.

Il nemico, messo in ritirata, lasciò nelle nostre mani un cannone e gran quantità di munizioni.

Borsa di Parigi del 4 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0		63 25 63 45
4 1/2 p. 0/0	90 50 90 75	
Consolid. ingl.		92 3/4
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0	80 » » »	
1853 3 0/0	» » » »	

Parigi, 5 giugno, matt.

Vienna, 4. Notizia autentica. L'esercito austriaco si è concentrato sulla riva sinistra del Ticino. Il suo quartier generale è ad Abbiategrasso. Mancano notizie de' combattimenti.

La brigata Jablonowski è stata inviata a Modena per rinforzare le truppe del duca.

L'imperatore trovasi a Verona occupato nell'organizzazione delle truppe giunte per rinforzare l'esercito, ed ha mandato il maresciallo Hess in missione al quartier generale.

Londra, 4. Il principe Esterhazy è qui arrivato con missione speciale del governo austriaco.

Parigi, 5 giugno, ore 2, min. 40.

Novara, sabbato.

L'IMPERATORE ALL'IMPERATRICE

Dal ponte di Magenta, ore 11 1/2.

Grande vittoria: 5,000 prigionieri — 15,000 nemici feriti od uccisi. Più tardi i particolari.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

BACOLOGIA

Chi segue con interesse la spedizione in Asia, effettuata dai signori conti Castellani e Freschi, leggerà con piacere la seguente lettera di uno dei due illustri bacologi:

Schangai (China) 22 marzo 1859.

Dopo un viaggio di due mesi, penoso specialmente e difficile negli ultimi giorni sono giunto a Schangai. Dai calori eccessivi della linea sono passato a 5 gradi di Reaumur, e sento che qui, tre giorni prima del mio arrivo, è caduta la neve. Per sicure informazioni ho saputo che la provincia di Tchè-Kiang è quella che produce la seta migliore dell'impero, ed ho quindi deliberato di recarmi colà. Quantunque il seme colà non si metta in covo che verso la fine di aprile, poco prima di noi, partirò fra pochi giorni onde provvedere alla mia dimora e prendere cognizione delle pratiche usate dai chinesi prima dell'incubazione. Ho spedito intanto, mediante le missioni, un corriere in quella provincia, onde mi conduca un uomo di colà che parla il francese, ed un bacaio chinese dei migliori. Ho fatto ricerca dei varii semi che si allevano due, tre, quattro, cinque volte in un anno, coll'intenzione di farli schiudere nel tempo medesimo che alleverò la razza autunnale, scopo precipuo del mio viaggio.

Ho fatto scrivere a Nangasaki nel Giappone, mediante il Consolato di Olanda, per avere anche di quel seme ed allevarlo; e finalmente ho spedito un altro corriere nella Mantchiuria per aver seme dei bachi di quercia che qui non è conosciuto. Sarò in tempo? Ne dubito, perchè la distanza è enorme. Il bacaio chinese da una parte ed io dall'altra faremo questi allevamenti nell'interno della provincia di Tchè-Kiang, seguendo ognuno i proprii sistemi. Ho preso anche fin d'ora qualche disposizione per corrispondere ai desideri dei corpi scientifici.

La buona riuscita dell'allevamento della razza annuale (giacchè gli studi sulle altre razze sono un di più, mi) farà decidere alla provvista del seme, alla cui fattura sorveglierò io stesso. Ho l'appoggio delle autorità e delle persone a cui sono raccomandato; l'appoggio e l'amicizia del signor De Montigny, console generale di Francia, la cui cooperazione mi sarà di grande utilità. Spero di poter vivere tranquillamente nell'interno. Il danaro vincerà molti ostacoli, ma tuttavia predispongo i mezzi occorrenti alla difesa personale, perchè il coraggio senza la prudenza sarebbe sciocca temerità.

Il conte Freschi è alle Indie e attendo sue nuove. Le mie le darò dall'interno alla partenza del corriere, fra un mese al più tardi.

G. B. Castellani.

Le sottoscrizioni continuano a riceversi nell'ufficio dell'ingegnere Valerio, in via della Rosa Rossa, n. 10, piano terzo.

Almanacco per l'anno 1859.

1859	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	...	...	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
	30	31	...	...	...	...	...
FEB.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	...	...	...	...	...
MAR.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	31	...	...
APRIL	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
MAG.	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
	29	30	31	...	...	...	...
GIUG.	...	...	...	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
	26	27	28	29	30	...	...

1859	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
LUG.	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
	31	...	...	...	...	...	...
AGO.	...	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	29	30	31	...	...	...
SETT.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	...
OTT.	...	...	...	...	...	...	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
	30	31	...	...	...	...	...
NOV.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	...	...	...
DIC.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	31

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.